

Migliaia in corteo ieri dall'Esedra al Pantheon

Lo sdegno di Roma per i nuovi crimini

Il nome del compagno Ciro Principessa campeggiava su un enorme striscione innalzato dai ragazzi di Torpignattara - La sosta ai piedi della scalinata del Campidoglio devastato dai fascisti - Rinnovato l'appello all'unità e alla vigilanza - Ancora messaggi al sindaco Argan



ROMA — La testa del corteo dei giovani che hanno manifestato contro l'effero assassinio del compagno Principessa

Decine di migliaia in piazza

Tre grandi cortei ricordano a Bologna la Liberazione

Ferma e unitaria condanna del terrorismo e della violenza fascista - Messaggio di Ingrao

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Sono scesi in piazza in decine di migliaia, forse centomila, per ricordare la mattina di 34 anni fa, quando i partigiani liberarono la città dai fascisti e tedeschi, per affermare, ancora una volta che il terrorismo e la violenza non riusciranno a distruggere quelle istituzioni democratiche che sono nate dalla Resistenza.

Tre immensi cortei, partiti dalla periferia della città, hanno raccolto i giovani, le donne, i lavoratori delle città dell'Emilia-Romagna e dei quartieri di Bologna. Slogans semplici e fermi, ripetuti decine di volte («Contro il fascismo e la violenza, ora e sempre Resistenza») mentre la gente applaudiva dai portici e dalle finestre.

ROMA — Un'altra giornata di lotta, un'altra mattina in piazza contro la violenza fascista, contro l'assassinio del compagno Ciro Principessa, contro l'attentato che ha devastato il Campidoglio. Con le bandiere abbrunate, con gli striscioni delle scuole, gli studenti romani si sono dati appuntamento a piazza Esedra: venivano da tutti i quartieri, dalla periferia come dal centro, qualcuno è arrivato anche in treno dai centri della provincia.

«Quello che non serve è l'indifferenza, tutti in piazza contro la violenza» veniva gridato dal corteo che si andava snodando verso il centro della città. La manifestazione si è formata davanti alla strada che si arrampica fino al Campidoglio, un gesto eloquente, il segno che tutti hanno compreso appieno il legame che stringe l'agguato contro la sezione comunista di Torpignattara e l'attentato che ha devastato il Comune. Il terrorismo si muove secondo un disegno non casuale: quel che si è voluto colpire, l'obiettivo dei fascisti, è chiarissimo: è l'intera città e tutti quelli che si battono per la democrazia.

«Mostra dei fatti» per l'anno del fanciullo

Torino cambia pensando ai bimbi

In giro per l'esposizione guidati dalla storia di tre anni - Per il benessere completo dei futuri cittadini

Dal nostro inviato

TORINO — Sagome di bimbi danzanti su manifesti azzurri, un tenero profilo infantile su una fuga di ciminieri, lo striscione blu della Festa internazionale di Teatro per ragazzi, e quello rosso del Museo della Marionetta: Dario Fo che dà spettacolo in una scuola («La conta ai bambini di Torino»), la lucandina verde erba di «Burattini, burattini, burattini, festa grande a Mongena, mangiata bevuta ballata cantata». Questa mostra, allestita a Torino per l'anno internazionale del bambino, è decisamente anche una festa, una multicolore, improvvisa fioritura sbocciata sui lineamenti di questa città color delle ferriere.

Duranti al grande edificio di Torino-Exposizione un immenso edificio in vetro cemento tutto vero quasi il simbolo della Torino contro: sventolato il gran paravento: c'è un allegro via vai di bambini, scolari, mamme e dentro è davvero bellissimo, forse la cosa migliore organizzata in Europa in tema di anno del bambino.

Ecco la rassegna del giocattolo povero dell'UNESCO, la centrale del latte in miniatura, le galline bianche stanzianti, la giostra splendente di luce, i cavallini di cartapesta; ecco i mostri scintillanti tipo «Guerra Stellari», li a rappresentare i biechi nemici che inquinano la terra dei bambini: un modo fantasioso e intelligente per illustrare la mappa della fertilità del suolo elaborata dalla Regione.

«I bambini colorano, ritagliano incollano costruiscono si truccano si travestono recitano imitano cantano suonano»: ed ecco un intero settore della Esposizione fiorire di disegni, di dragli ed aquiloni di carta, di teatrini, maschere, bambole, casette, fantasci animali tutti costruiti dai piccoli. Torino, dal 15 giugno 1975, da quando il comune è stato riconquistato dalle sinistre, ha dunque deciso di voltare pagina in tema di cura all'infanzia. Per convincersene, basta dare un'occhiata a quello che alla mostra è presentato come «progetto Torino», ciò che il Comune ha fatto e intende fare.

Industria - città: un rapporto sbagliato

Il pannello n. 1 si intitola «1 mili di Torino», raccontati con le parole severe del sindaco Novelli: «La crescita industriale per altri versi imponente, non è avvenuta in funzione di Torino, ma si è servita di Torino, per alimentarsi. Il rapporto si è rovesciato, la città è stata sconvolta, le strutture urbane sono saltate, e sono saltati insieme i centri di aggregazione sociale, sconvolgendo le funzioni, abbandonando gli uomini ad una solitudine che alla lunga ha creato le premesse per la comparsa di una estesa e sottile patologia urbana».

Ed ecco le tappe dell'inaudito «scandalo»: tempo lavoro, 21 miliardi e rotti l'anno; Estate ragazzi, per rispondere ai compiti di socialità, educazione, bisogno di vita dei ragazzi durante i mesi in cui la scuola va in vacanza, la vita e l'educazione no, 5 miliardi l'anno; per il nuovo «regolamento» generale delle scuole dell'infanzia (700 maestre del doposcuola, direzioni didattiche raddoppiate, 10 centri di documentazione), un miliardo l'anno; investimento degli handicappati, 32 milioni l'anno.

E' la risposta della città, «alla domanda Maria Rosa Calderoni

dei bambini di poter imparare a vivere in un mondo diverso e migliore». Le cifre, i fatti e i traguardi sono i colorati itinerari di questa mostra: 180 mila visite mediche anno, 33 mila pasti-giorno a scuola, 40 mila bambini che fanno sport, visita medica generale a tutti gli scolari della prima elementare, consultori pediatrici da 26 a 30, consultori familiari da 14 a 24. E' un impegno preciso: «La salute dei bambini, in testa non solo come assenza di malattia, ma come completo benessere fisico, psicologico e sociale».

Nessuna integrazione tra le realtà sociali

«Proprio come dice Comencini, nella sua inchiesta televisiva: chi stava male vent'anni fa, oggi sta peggio — dice Fiorenza Allieri, assessore allo sport, gioventù, tempo libero del Comune di Torino —. In un certo senso, per certe fasce della popolazione ingrata e per i bambini naturalmente, le cose, dal punto di vista logico-urbanistico, sono diventate ancora più difficili. I ghetti sono rimasti tali, i ghetti nei ghetti anche, le due realtà sociali in venti anni non si sono integrate, ed ora con la crisi economica è subentrata anche una crisi di valori paurosa; si ripete il circolo chiuso, la disgregazione che produce se stessa, la violenza che riproduce violenza».

I bambini hanno «fame di verde e di azzurro», dice un manifesto alla mostra. Ma al convegno sull'ambiente promosso appunto dall'assessorato allo sport, gioventù, tempo libero, un gruppo di esperti espone dati drammatici. A Torino, la mortalità maggiore nella fascia di età compresa tra i 1 e 14 anni, è quella per incidenti traumatici di vario tipo, la metà per incidenti automobilistici causati da un pedone; la mortalità prevenibile è data da scottoloni e anomalie varie dello scheletro, ritardi psico motori (il bambino della grande città usa male il proprio corpo), da bronchiti e da obesità.

La mostra non è solo dunque una festa. Al Palazzo del lavoro è in corso l'incontro dei sindaci delle più grandi città del mondo, prosecuzione delle giornate di Milano. Uomini e donne venuti da ogni parte discutono divisi in quattro gruppi di lavoro. Vediamo il sindaco Novelli stringere le mani al sindaco di Mogadiscio, offrire un dono agli amministratori di Lille.

«Un gruppo di lavoro D» sta parlando Paolo Vercellone, presidente del tribunale dei minorenni di Torino. «Sarebbe sufficiente sfogliare ad uno ad uno i fascicoli che stanno sui tavoli dei giudici per i minori di una grande città, parlare coi ragazzi «difficili» nei carceri minorili, per capire cosa ha significato per loro il rifiuto della scuola o l'inefficienza della scuola... Toca agli adulti fare il loro dovere fino in fondo».

Il bambino ha fame di verde e di azzurro: «Non appartiene all'utopia — sta dicendo il prof. Giuseppe De Bartolomeis nel suo gruppo di studio — l'unione dell'impegno nel lavoro sociale con la realizzazione della felicità individuale».

Manifestazioni unitarie di giovani contro la violenza e il terrorismo sono state ieri in diverse città italiane. A NAPOLI diverse centinaia di giovani hanno preso parte a un corteo organizzato dai collettivi studenteschi della DC, FGLI, PSI, PRI e PDUP e dalla Federazione giovanile comunista (FGCI).

Si sono svolte in varie città italiane

Manifestazioni unitarie di giovani contro la violenza e il terrorismo

In occasione del 25 aprile è stata anticipata ad oggi per i tragici fatti accaduti in questi giorni: l'assassinio del compagno Ciro Principessa, quello dell'agente della Digas Andrea Campagna e lo attentato al Campidoglio».

A BARI la manifestazione, alla quale hanno partecipato centinaia di giovani, è stata organizzata dalla FGCI, dal Movimento lavoratori per il socialismo e dall'Associazione cristiana dei lavoratori. I giovani, che si sono riuniti in piazza Cesare Battisti, vicino all'ateneo, hanno attraversato in corteo alcune strade del centro con striscioni e scandendo slogan. Si sono poi diretti in una piazza del rione Carraresi dove si è svolto un comizio.

A MILANO si sono svolte tre manifestazioni: una organizzata dalla FGCI e due da Democrazia proletaria. I giovani si sono concentrati in tre diversi punti della città: la FGCI in piazza Fontana, gli altri in piazza Cavour ed in via Pola. Le manifestazioni si sono sciolte senza incidenti dopo i cortei e i comizi.

A PALERMO un migliaio di studenti aderenti alla FGCI e ad altre organizzazioni democratiche giovanili hanno manifestato per le vie della città. I giovani si sono riuniti in piazza Crucioli, innalzando striscioni e cartelli sulla bandiera unitaria del compagno Ciro Principessa e dell'agente della Digas Andrea Campagna, hanno sfilato lungo il viale della Libertà, via V. Cavour, via Roma fino a piazza Sturzo. Il corteo si è quindi sciolto senza alcun incidente. In precedenza i giovani avevano distribuito volantini di protesta contro la violenza e il terrorismo in diversi punti della città.

Una marcia antinquinamento a Santa Croce sull'Arno

I giovani chiedono: lavoro senza veleno

Iniziativa della FGCI della Toscana - Gli effetti devastanti del cromo su mezza regione fino al mare - Le richieste delle organizzazioni dei lavoratori - Un incontro-dibattito con Giovanni Berlinguer

Dal nostro inviato

SANTA CROCE — Il manifesto che invita alla marcia contro l'inquinamento è affisso sui muri di tutta la Toscana; la simbologia è trasparente: si può lavorare senza sporcare, si può produrre senza inquinare. Anche a Santa Croce sull'Arno c'è inquinamento cittadino pisano, una delle «capitali dei veleni» d'Italia, anche qui, dove si lavora nella pelle, produzione e inquinamento possono non essere sinonimi. E' qui a Santa Croce che i giovani toscani si sono messi in marcia ieri pomeriggio contro l'industria che sporca. Per un'industria pulita, a misura d'uomo. La manifestazione, organizzata dalla FGCI regionale, arriva a coronamento di un lungo lavoro nella zona e si pone come punto di partenza di un movimento che deve rafforzarsi.

La scelta di Santa Croce non è casuale. E' qui che si concentrano i veleni della regione ed è qui che gli industriali hanno tentato fino alle estreme conseguenze di sporcicare senza controllo e con licenze: vanificando nei fatti l'impegno in direzione opposta dei comuni, delle forze di sinistra, dei sindacati. Il risultato è desolante: una popolazione di centomila persone, distribuita nei sei comuni della cosiddetta zona del cuoio, costretta a «convivere coi veleni».

A Santa Croce, dove si concentra più di metà della produzione nazionale di pelle, le fabbriche sono anche davanti all'assenza di casa e l'odore di veleni micidiali che prendono alla gola e scivolano nei polmoni fa parte della vita di ogni giorno.

Tutti da queste parti conoscono i risultati devastanti del cromo, l'inquinatore principe. Da Santa Croce e dintorni il terribile veleno è andato all'attacco di mezza Toscana fino al mare: ha messo in ginocchio corsi d'acqua e l'Arno che fino alla foce non dà più segni di vita. Ogni estate sulla costa si trema per il cromo, si fanno più insistenti le voci di chiusura alla balneazione di interi tratti di mare.

La pelle sporca ma in compenso rende ricco chi la fa lavorare: 35 milioni di plusvalore annuo per addetto (una cifra senza uguali nel panorama industriale italiano), la curva delle esportazioni stabilmente inclinata verso l'alto. Obiettivo finale: lavorare la pelle in modo pulito e aprire così anche un altro canale di lavoro per i giovani della zona, restii a rimpiazzare i posti vuoti delle concerie che garantiscono ai salari superiori alla media, ma che offrono in cambio un lavoro più che rischioso dal punto di vista della salute.

La marcia è partita nel pomeriggio: i giovani sono sfilati per le vie della cittadina toscana tra i canali superinquinati e le fabbriche. In mattinata c'erano state assemblee con gli studenti e incontri con la gente. Dopo la marcia un incontro-dibattito con Giovanni Berlinguer, esperto dei problemi dell'ambiente. Berlinguer si è soffermato sul significato politico dello slogan della marcia.

La parola d'ordine «produrre senza inquinare» ha una straordinaria validità — ha detto — in questa fase in cui la degradazione dell'ambiente viene imputata alla scienza, all'industria, al lavoro dell'uomo. Se questi fossero i colpevoli, non resterebbe che chiudere le fabbriche e retrocedere nella storia, magari verso il medioevo. I giovani vogliono invece dimostrare che è possibile produrre beni utili, creare occupazione, esportare le creazioni del lavoro italiano e al tempo stesso tutelare la salute di chi lavora e salvaguardare l'ambiente naturale. Non è un compito facile — ha avvertito Berlinguer — ma se la guida del paese fosse affidata nei prossimi anni alle stesse classi e partiti che hanno prodotto così profonde distorsioni, potrebbe forse risultare qualche «ripresina» o qualche tipo di economia sommersa, ma la rovina dell'ambiente e della salute progredirebbero al punto tale da creare barriere insuperabili per il futuro del paese.

Il movimento operaio italiano, che ha già una straordinaria esperienza di lotta per la salute nelle fabbriche, deve ora impegnare le sue forze sul rapporto fabbrica-territorio, classe operaia-popolazione e fare di questo tema uno dei punti essenziali del suo impegno politico e della sua propaganda elettorale.

Daniele Martini

CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E DI LUCANIA. 1538.323.451.520 mezzi fiduciari. 701.361.633.323 finanziamenti. 35.200.000.000 fondi patrimoniali. 3.551.217.997 opere di beneficenza e di pubblica utilità. 1978 la sintesi del nostro lavoro. Estrazioni del lotto 21 aprile 1979. BARI 52 36 68 10 46. CAGLIARI 78 74 59 36 66. FIRENZE 43 6 4 19 27. GENOVA 82 51 68 38 48. MILANO 74 46 61 7 53. NAPOLI 77 44 88 29 48. PALERMO 76 85 6 61 39. ROMA 76 55 24 17 18. TORINO 89 41 77 2 34. VENEZIA 18 20 41 77 73.